

Nuova edizione di Campanella curata da Adriano Seroni

# Un poeta nella «fossa»



Campanella

Nel 1539 il filosofo Tommaso Campanella preparò una congiura per instaurare una repubblica calabrese. Scoperto dal clero spagnolo, fu sottoposto ad atroci torture. Solo simulando la pazzia evitò la morte, ma fu condannato al carcere perpetuo. Nelle prigioni napoletane, col breve intervallo del maggio 1626, Campanella rimase fino al 1629. E non era neppure la prima volta che le celle clericali l'ospitavano.

Preso nel 1594 a Padova, era stato trasferito a Roma e chiuso nella stessa prigione in cui si trovavano Giordano Bruno e Francesco Pucci. Nel 1598 era stato relegato a Stilo, in Calabria, dove era nato da una famiglia contadina nel 1569. Con la sua azione di tutta la vita, Campanella mostrò la sua profonda avversione per le ingiustizie e per le dottrine dominanti nella Chiesa. A tal punto che, anche dopo il ritorno alla libertà, nel 1629, riprese a cospirare e otto anni dopo fu costretto a riparare in Francia. Morì nel 1639 a Parigi.

«Tornamento in carcere in una fossa» durante trent'anni, il domenicano continuò a scrivere e a riflettere sulle vicende umane. Nella cella compose le sue maggiori opere filosofiche, numerose poesie e la famosa Città del Sole. Il libro per il quale fu considerato come un precursore del socialismo.

Per la «Biblioteca dei Classici» dell'Universale Feltrinelli, Adriano Seroni ha ora curato una nuova edizione di Campanella. Essa comprende La Città del Sole e Scelta d'alcune poesie filosofiche (L. 500).

Alla luce delle più recenti indagini critiche, l'ampia introduzione di Seroni è una preziosa guida per il lettore e precisa gli aspetti più autentici del pensiero del filosofo calabrese, allievo di Telesio, considerandone i due filoni, naturalismo e cristianesimo, che ispirarono anche la sua azione politica e le sue posizioni di riformatore sociale.

Visione rinascentista si può considerare anche il modello sociale che egli proponeva nella Città del Sole il paese governato da un Metastasio e da Principi che rappresentavano la Potenza, la Sapienza e l'Amore, dove tutto è comune: le abitazioni, i luoghi di ricreazione, il colore dei vestiti, le donne per gli uomini e gli uomini per le donne, dove la generazione è sottoposta alle leggi d'amore e i figli crescono in comune.

Da questa nuova edizione concepita per il grande pubblico con precisi criteri filologici, riprendiamo per i nostri lettori una piccola scelta di «poesie filosofiche».

## Delle radici de' gran mali del mondo

Io nacqui a debellar tre mali estremi: tirannide, sofismi, ipocrisia; ond'or m'accorgo con quanta armonia Possanza, Senno, Amor m'insegnò Temi. Questi principi son veri e sopremi della scoperta gran filosofia, rimedio contra la trina bugia, sotto cui tu, piangendo, o mondo, fremi.

Carestie, guerre, pesti, invidia, ingiustizia, lussuria, accidia, adengo, tutti a que' tre gran mali sottostanno, che nel cieco amor proprio, figlio d'ignoranza, radice e fomento hanno. Dunque a diveller l'ignoranza io vegno.

## Che gli uomini seguono più il caso che la ragione nel governo politico, e poco imitano la natura.

Natura, da Signor guidata, fece nel spazio la comedia universale, dove ogni stella, ogni uomo, ogni animale, ogni composto ottien la propria vece. Finita questa, come stimar lece, Dio giudice sarà giusto ed eguale; Parte umana, seguendo norma tale,

all'Autor del medesimo satisfice. Fa regi, sacerdoti, schiavi, eroi, di volgar opinione ammascherati, con poco senno, come veggiam poi che gli empj spesso fur canonizzati, gli santi uccisi, e gli peggior tra noi principi finti contra i veri armati.

## Lamentevole orazione profetale dal profondo della fossa dove stava incarcerato.

**Madrigale 1**  
A te tocca, o Signore, se invan non m'hai creato, d'esser mio salvatore. Per questo notte e giorno a te lagrimo e grido. Quando ti parrà ben ch'io sia ascoltato? Più parlar non mi fido, ché i ferri, ch'ho dintorno, ridonni e fannu scorno del mio invano pregare, degli occhi secchi e del rauco esclamare.

nell'infimo rinchiuso di morte fra le tenebre sembro io Qui un mar di guai confuso, pier di mostri e di draghi, sopra di me si aduna, e 'l tuo furor spirando aspra fortuna.

**Madrigale 6**  
Quinci io pur sempre esclamo, sera e di ti prevengo: — Libertà, Signor, bramo — e tu pur non m'ascolti, ma volgi gli occhi altrove. Povero io nacqui, e di miserie vengo nutrito in mille prove: poscia, tra i saggi e stolti alzato, mi travolvi con terribil prestezza nella più spaventevole bassezza.

**Madrigale 2**  
Questa dolente vita, peggior di mille morti, tant'anni è sepolta, che al numero io mi trovo delle perdue genti, qual, senza aiuto, uom libero, tra morti, di morte e non di stenti: a' quali il mio composto sol vive sottoposto, nel centro ad ogni pondo di tutte le rovine, ahimè, del mondo.

**Madrigale 8**  
Va', amaro lamento, tratto di salmodia, ch'è d'altri profetia, ma di me troppo assai vero argomento. Vanne allo spirito Santo, di cui se' parto santo: forse avrà per sua figlia alcun contento, che non merita il mio accento.

**Madrigale 3**  
Gli uccisi in sepoltura, dati da te in oblio, de' quai non hai più cura, de' sotterranei laghi

**Madrigale 3**  
I tassi e gli iri dal sonno destansi [lungo; a' minimi vermi spirito e moto dài. Le smorte serpi al tuo raggio tornano [vive: invidio, misero, tutta la schera loro. Muoiono in Irlanda per mesi cinque, [gelando, gli angelli, e mo pur s'alzano ad alto [volo. Tutte queste opere son del tuo santo [vigore, a mo conteso, fervido amante tuo.

## Al Sole, nella primavera per desio di caldo

Se innanzi a tutti te, sole altissimo, perché di tutti più, al buio, gelato [tremo? Esci io dal chiuso, mentre al tuo lume [sereno d'ime radici sorge la verde cima. Le virtù ascose ne' tronchi d'alberi, [in alto in fior conversi, a prole soave tiri. Le gelide vene ascose si risolvono in [acqua pura, che, sgorgando lieta, la terra riga.

Tutte queste opere son del tuo santo [vigore, a mo conteso, fervido amante tuo.

# Letteratura

Bilancio di un'annata alla vigilia dello «Strega»

## La logica «imbastigliata»

L'anno si può ora dividere anche in stagioni letterarie. Durante l'autunno e l'inverno si svolge l'incubazione editoriale; in primavera con ritmo sempre più serrato i libri invadono le vetrine e si accumulano a decine sui tavoli dei critici; dal 1. luglio si apre la stagione dei premi. Da quel momento ai critici si sostituiscono le giurie, e ad esse si presentano in lizza editori e autori. Per noi, in pratica, l'annata letteraria si conclude il 30 giugno. Ci vien voglia, dunque, di tentare addirittura un bilancio.

Sarà, naturalmente, un bilancio approssimativo e provvisorio, come tutti quelli che riguardano i movimenti delle idee o i tentativi di ricerche artistiche. Indichiamo, anzitutto, un primo elemento: il livello dei libri. Mai come quest'anno la narrativa italiana è apparsa così ricca di fermenti. Il giardino dei Finzi-Contini di Bassani, Il catechismo di Ginzburg, Le mosche d'oro di Anna Banti, Il clandestino di Tobino, Il maestro di Vigevano di Mastroratti, Memorie di Volponi. Il sogno di una cosa di Pasolini, Il capovvero di Davi, e altri di cui abbiamo parlato o che certamente dovremo ancora presentare ai lettori, rovesciano l'immagine divenuta convenzionale di una narrativa povera di risorse, pigra di fronte ai problemi contemporanei, chiusa e obbediente all'indirizzo letterario prevalente, estetizzante se domina l'estetismo, realista o verista se soffre il vento contrario. Si tratta, per giunta, di scrittori che si sono formati in momenti diversi della nostra storia culturale e politica, fino ai più giovani. Eppure le loro opere ci confermano che eravamo in molti a provar stanchezza o fastidio di fronte alla rarefazione idillica e alle immagini disperate e bizzarre dell'umana incomunicabilità che si agitano sotto le minacce atomiche fin troppo reali e fra gli squilibri di guerra dei neo-fascisti che pretenderebbero di trovare gente distratta. Senza

sapere l'uno dell'altro, tanti narratori hanno fatto aderire, attraverso risultati notevoli, la loro ricerca d'arte col loro impegno morale. Non si mostrano «strati»

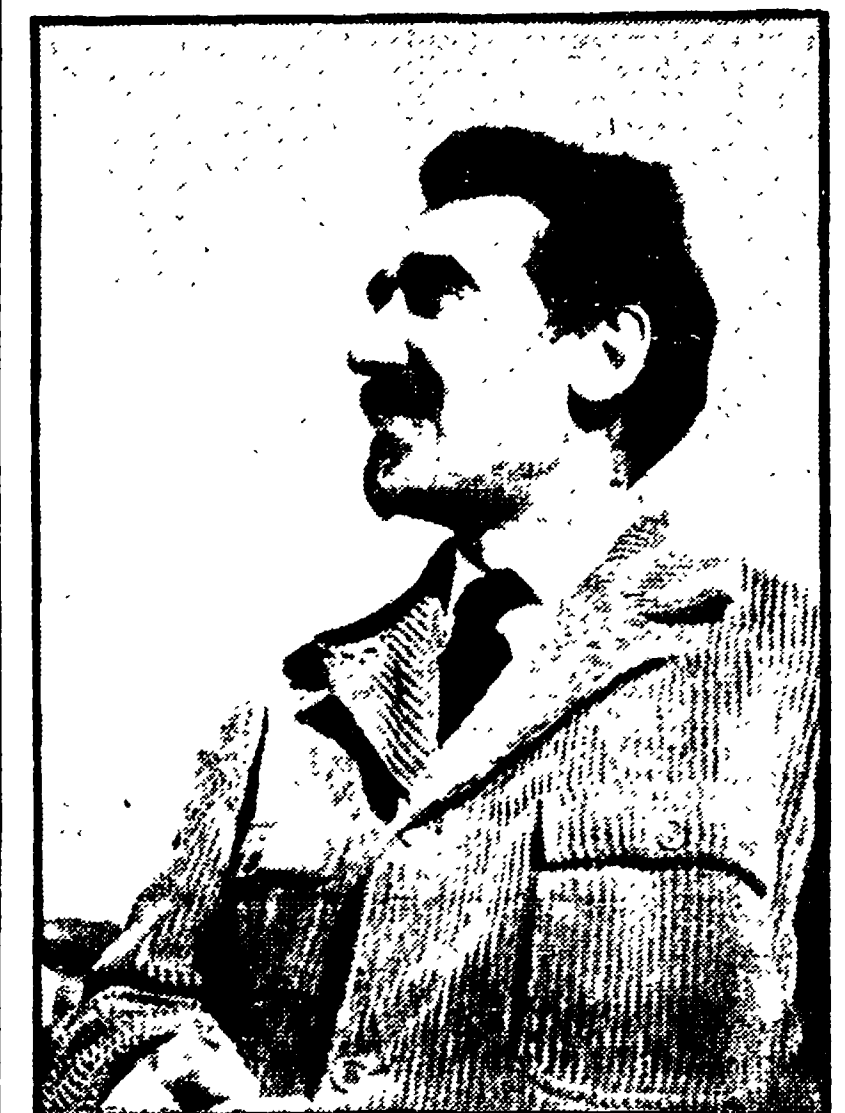
**Due momenti**

D'altra parte quest'annata letteraria si conclude anche con un bilancio di discussioni che sarebbe male ignorare. Allo stesso modo non si possono distaccare le opere che ci abbiamo indicato dai dibattiti che si svolgono intorno ad esse. Non si tratta di discussioni intorno a un tema unico, anche se tutte sono legate da un filo comune. Abbiamo registrato così due momenti del dibattito sul rapporto industria-letteratura aperto dall'ultimo numero di «Menabò» e quello sugli orientamenti letterari che, pur prescindendo da tempo, è venuto alla ribalta con violenza durante e dopo lo incontro internazionale di Formentor.

Si rischierebbe di semplificare dicendo che oggi due culture — quella francese e quella italiana — si svolgono parallelamente su due ricerche opposte, con una tendenza accentuata all'estetismo e al formalismo fra i francesi e, fra gli italiani, una più dichiarata e convinta esigenza di chiarimento sulla presente problematica. Non esistono linee di demarcazioni culturali. Del resto, attraverso le posizioni che si sono manifestate nel corso dei dibattiti sul rapporto industria-letteratura, certe tesi attingevano largamente le loro motivazioni da altre culture. Siamo arrivati, poi, a una vera svolta. Maturano contrasti finora nascosti sotto le ceneri di armonie prestabilite o interessate. E' comprensibile, ad esempio, l'impressione e la preoccupazione di Carlo Levi che, in un suo scritto su Formentor, segnala il proliferare di un indirizzo a un'estetica conformistica, frutto di

Intervista ad Asiago

## Un racconto di Rigoni Stern sulla guerra d'Albania



Rigoni Stern

Siamo ad Asiago a casa di Rigoni Stern, per chiedergli qualcosa del suo lavoro.

«Dopo la recente pubblicazione del suo romanzo Il bosco degli urogalli, che cosa sta scrivendo?»

«Sto preparando dei racconti per Il Contemporaneo, il Ponte e qualche altra rivista. Sto rivedendo, inoltre, la sceneggiatura del Sergente nella neve che sarà realizzato quanto prima in film dal regista Ermanno Olmi.»

«Perché continua a vivere in provincia, in un piccolo centro di montagna come Asiago?»

«La città, la grande città, è indubbiamente un elemento importantissimo, fondamentale, della vita moderna; sono il primo a riconoscerlo. Personalmente, però, la città mi spaventa. Mi sentirei più solo che in un piccolo paese. Qui ci conosciamo tutti, qui c'è un contatto più autentico con gli uomini e con la natura e perciò anch'io, come scrittore, penso di poter essere più «me stesso».»

«Il suo primo fortunato romanzo, Il sergente nella neve, oltre ad avere ottenuto un grande successo in Italia ci risulta sia stato tradotto anche all'estero. Cosa può dirci?»

«Il sergente nella neve ha avuto molto successo in Francia, dove è stato ottimamente tradotto. Anche la traduzione tedesca, mi si assicura, è molto buona, ma in Germania tendono ad interpretare il romanzo solo in chiave di esperienza individuale, ignorando il terribile sfondo della guerra e della sconfitta. In Inghilterra il mio romanzo è stato pure tradotto, e pubblicato inoltre in condensato in una rivista a grande tiratura.»

«Quali sono ora i suoi progetti futuri?»

«Ho posto mano da poco non so se ad un romanzo o ad un racconto lungo, che nelle mie intenzioni vorrebbe essere una storia sulla guerra d'Albania: la mia storia, per l'esattezza, cioè una storia individuale, di un soldato italiano. Quello che sto covando con maggior passione, però (e spero un giorno di riuscirci a scriverlo) è un romanzo al cui centro vi sia il rapporto dell'uomo moderno con la natura, e di contro la condizione di chi vive immerso nella natura, in un mondo semplice, ed ignora tutto della civiltà meccanizzata di oggi.»

Einaudi Luglio 1962

Continua il successo del libro più discusso dell'estate '62

**Il maestro di Vigevano**  
di Lucio Mastroratti  
Il romanzo che è tra i cinque finalisti del Premio Strega e ha raggiunto in tre settimane il 15° migliaia.

**Bernard Malamud**  
Il commesso  
Una «cronaca di poveri americani» newyorkese tra piccoli negozianti, gangsters e immigrati di Manhattan.

**Le terre del Sacramento**  
di Francesco Jovine  
Il romanzo postumo dello scrittore molisano è uno dei capolavori della narrativa italiana del Novecento.

**TEATRO UNO**  
a cura di Luciano Codignola  
Un volume che raccoglie di ciotto testi tra i più significativi dell'attuale ricerca drammatica in tutto il mondo, dalla Cina agli Stati Uniti, dall'Inghilterra all'Unione Sovietica.

In quattro volumi del «Milenni»:

**Lev Tolstoj**  
Romanzi e racconti  
Preceduta da una prefazione inedita di Thomas Mann, tutta l'opera narrativa di Lev Tolstoj, da Guerra e Pace, Anna Karénina, Resurrezione ai romanzi brevi, racconti, novelle e frammenti.

Nella stessa collana:  
**Saltykov-Schedrin**  
Gli antichi tempi di Poëchone

Nelle pagine d'un grande scrittore satirico dell'800, un ritratto aspro e spietato della Russia feudale e burocratica.

Racconti di bambini d'Algeria

La condanna senz'appello di una guerra atroce nella parole e nei disegni dei piccoli profughi algerini.

**DANILO DOLCI**  
Conversazioni  
Com'è un vero uomo? Cosa è morire? È giusto ammazzare o non è giusto?  
A Spine Sante di Partinico, braccianti, vaccari, piccoli proprietari si chiedono come vivere la propria vita nella vita degli altri.

È uscito il quinto volume della «Cultura del '900 attraverso le riviste»:

«L'Unità»  
«La Voce politica» (1915) a cura di Francesco Golzio e Augusto Guerra

La rivista diretta da Salvemini per un rinnovamento della vita politica italiana negli anni cruciali dell'età giolittiana e del primo dopoguerra.

**Frantz Fanon**  
I dannati della terra  
Preceduta da un'introduzione di Jean-Paul Sartre, questa opera costituisce il documento teorico più importante della rivoluzione dei popoli coloniali.

Liberovici - Straniero  
Canti della nuova Resistenza spagnola 1939-1961

Un'antologia di «canti di protesta» raccolti in Spagna tra uomini di cultura, professionisti, operai, pescatori, contadini, gente della strada.

Nella «Biblioteca di cultura storica»:

**Piero Pieri**  
Storia militare del Risorgimento  
Guerre e Insurrezioni

Le storie delle campagne militari e delle insurrezioni popolari del nostro Risorgimento ricostruite per la prima volta attraverso un'organica, esauriente analisi.

## schede

### Dodecafonia

Di dodecafonia si è fatto e si fa spesso più o meno a proposito un gran parlare. C'è chi ama relegare sotto l'etichetta di questo o quel tanto ciò che nella musica contemporanea lo urta o sfugge alla sua comprensione, e c'è d'altro canto chi vede in questa teoria musicale l'unica possibilità di una nuova prospettiva per l'arte dei suoni. Spesso comunque i detrattori come i sostenitori di professione dimenticano una verità molto elementare: che anche la musica scritta col metodo dodecafonico può essere bella o brutta, riuscita o inaccettabile nel risultato espressivo; il che non dipende dal riconoscimento da vicino del fenomeno possa riuscire anche utile alla comprensione.

Questa possibilità si offre ora con la traduzione italiana (curata da Laura Dallapiccola) della Teoria della composizione dodecafonica di Josef Rufer (Milano, Il Saggiatore, 1962, pp. 250 con 85 disegni musicali, 500 lire). Il Rufer fu discepolo e fedele assistente di Schönberg quando questi insegnava composizione a Berlino, prima di emigrare in America; ed egli ha voluto gettare le basi di una teoria dodecafonica attono, strettamente alle opere e all'insegnamento del suo creatore. Poiché per Schönberg il nuovo metodo di composizione era scaturito da un legame profondo con la tradizione, così anche nel libretto di Rufer vediamo germogliare l'intuizione della dodecafonia dall'evoluzione spontanea della musica tradizionale.

Sta in questo il pregio del libro: costruzione fedele e attenta di una teoria che il suo ideatore non aveva mai pensato di poter fissare in regole. Regole che nemmeno il Rufer dà, limitandosi a suggerire un «metodo», una mentalità che molte cose può far comprendere allo studioso e al lettore, illuminanti a tal proposito le numerose analisi musicali di cui è cosparso l'utile manuale.

g. m.

### Un romanzo di J. Amado

Una città brasiliana, ilheus intorno al 1925; colonnelli che coltivano cacao e dominano le elezioni politiche, intraprendenti esportatori e veterani dei colonnelli nel cui bagaglio portano novità e opposizione, ragazze figlie di colonnelli che fuggono dalla servitù domestica e mogli di colonnelli uccise per gelosia. Il bel romanzo di Jorge Amado (Gabriella Garofano e cancelli, Ed. Tori Riuniti 1962, pagg. 636, L. 2600) comincia proprio il giorno in cui don Jesuino Mendonça uccide a rivoltellate dona Sinazinha e il suo amante. Nello stesso giorno Naeb, l'arabo proprietario del bar Vesuvio, assume come cuoca la mulatta Ga-

oriella, odorosa di garofano e colore di cannella, che diventerà la sua amante, la sua grande passione, la sposa, e poi, dopo il festoso adulterio di Gabriella, di nuovo libera e goconda concubina. Nel superamento di un sanguinoso pregiudizio d'onore e la misura del progresso di ilheus. Così tra Saggi miracolosi e prosperose mantenate zitelle e vescovi professori romanzeschi e scari professionisti: il cacao e il porto e le ballerine nel libro di Amado corre una generosa idea e una confortante speranza che nella innocente libertà gli uomini possano superare i resti di crudeli costumi.

r. r.

**EDITORI LATERZA**

Eugenio Garin

La cultura italiana tra '800 e '900

«Biblioteca di cultura moderna» pp. 370 L. 2500

Positivismo e idealismo. Salvemini Gramsci. le polemiche sull'eredità crociana e sul marxismo. i nuovi interessi filosofici, i risultati della giovane storiografia in un esemplare bilancio critico di cento anni di cultura italiana

**Michele Rago**